

Ieri il vertice dei ministri economici in vista della prossima legge finanziaria. Grazie alle minori uscite e ai maggiori introiti si agirà soprattutto sulle imposte indirette

Confermate la restituzione del fiscal drag e la riduzione dei balzelli sulla casa. Previsti forti tagli alla spesa pubblica. In pericolo pensioni, sanità, pubblico impiego

35mila miliardi, ma niente stangate

Ciampi prepara la manovra: escluse nuove tasse per i cittadini



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Vertice domenicale dei ministri finanziari con Ciampi in vista della prossima finanziaria. Serve una manovra da 35mila miliardi per riaggiustare i conti pubblici e rispettare i vincoli Cee. Forti tagli alla spesa pubblica (rischio sanità, pensioni e statali) ma nessuna stangata fiscale. Anzi, sono confermate la restituzione del fiscal drag e minori tasse sulla casa. Cambiano anche le aliquote Irpef

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'emergenza deficit si allontana, ma Ciampi non può abbassare la guardia. Appena tornato da Tokio il presidente del Consiglio ha riunito ieri a palazzo Chigi i ministri finanziari. Spaventa Gallo e Barucci quello della funzione pubblica Sabino Casse e il sottosegretario alla presidenza Maccanico supportati dal ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio.

All'orizzonte non ci sono le maxi stangate cui eravamo stati abituati negli anni scorsi e tuttavia anche nel '93 la manovra di correzione sui conti pubblici sarà raggiunta con 35 mila miliardi secondo le ultime indicazioni contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria che il governo presenterà ufficialmente domani.

di circa 20mila miliardi. Allo stesso tempo le entrate fiscali volano superando ogni previsione a causa del giro di vite imposto da Amato con l'ultima legge finanziaria. A meno di qualche esecutore contabile dell'ultimo momento però difficilmente ci si allontanerà dall'obiettivo dei 35mila miliardi. E questa la somma necessaria per raggiungere anche nel 1994 un avanzo primario pari a quello previsto per quest'anno.

La manovra finanziaria non rappresenta tuttavia un salto per i cittadini. Le nuove entrate dovrebbero ammontare a 7 mila miliardi di trovare soprattutto altri verso le imposte indirette e alcuni aggiustamenti che non colpiranno vaste platee di contribuenti. Anzi per lavoratori dipendenti e pensionati è in arrivo la restituzione parziale del dragaggio fiscale (1.200 miliardi quest'anno, 2 mila il prossimo) e un alleggerimento della pressione fiscale sulla casa. Cambierà anche l'Irpef: verranno ridotte le aliquote superiori e aumentate quelle inferiori. Il fisco però non agirà come un Robin Hood alla rovescia non toglierà cioè ai poveri per dare ai ricchi. I redditi più bassi godranno infatti di maggiori detrazioni.

La parte più dolorosa della manovra riguarderà i tagli di spesa. I rischi maggiori il governo li vede in sanità, pensioni di anzianità e pubblico impiego. Proprio la presenza al vertice di ieri del ministro Casse conferma l'intenzione del governo di procedere a forti risparmi nella macchina statale. Le misure dovrebbero consistere in un nuovo blocco delle assunzioni nel ricorso alla mobilità fra gli impiegati e - stando alle dichiarazioni dello stesso Casse - al ricorso alla messa in di sponibilità del personale. Una sorta di cassa integrazione per gli statali della durata di tre anni per fronteggiare gli esuberanti pubblici impieghi.

Alleanza democratica Mancini attacca: «Troppi ex craxiani»

ROMA. In attesa del matrimonio (fissato per giovedì) fra i Popolari di Mario Segni, quel che resta del Pci qualche socialista e un nutrito gruppo di giornalisti e intellettuali di varia svariata provenienza, alcuni dei partecipanti alla convenzione di Alleanza democratica svoltasi sabato a Firenze, qui impugnano le armi. In nome del «nuovo» naturalmente Pietro Mancini, ex sindaco socialista di Cosenza nonché figlio dell'ex segretario del Psi, protesta perché a Firenze dice «avrà voluto maggiore attenzione alle regioni meridionali». Ma l'obiettivo vero della polemica è un altro: troppi «persone» di primo piano del craxismo, dice Mancini, sono entrati nel nuovo comitato nazionale di Ad (di cui Mancini non fa parte). Chi sono? Un «ex ministro di lungo corso» (Ruffolo) un «ex presidente di un ente pubblico designato da Craxi» (Cassola) un «ex sindacalista craxiano della Cgil» (Cazzola). Mancini invoca dunque una sorta di pulizia etnica e invece neppure ad lamenta «ha impedito trasformismi e riciclaggi».

Quattro Lavaggi è in ecce un deputato del Pci. Che non ha apprezzato i «metodi bulgari» scelti dai capi di Ad per formare (invece) il vertice del gruppo. «Nemmeno in Bulgaria prima della caduta del Muro», assicura Lavaggi, «si è fatto quello che si è tentato a Firenze: nominare un organo dirigente di 133 membri di cui 108 nominati dal vertice e solo 25 eletti dai delegati». Ma Lavaggi la butta anche in politica e accusa Ad di esser troppo tiepida sulla questione del presidenzialismo e troppo accomodante verso Botteghe Oscure. «Perché aspettare la prossima legislatura per la battaglia presidenzialista?», chiede Lavaggi malizioso. «Forse perché in realtà il Pds non è d'accordo?».

E' un proposito di partiti o federazioni o aggregazioni alcuni soprannomati del Pli ieri hanno insistito per accelerare la nascita dell'Unione di centro. Raffaele Costa «spera ardente mente che qualcosa si muova «dalla casa democristiana» ma lamenta un certo ritardo e se la prende con «la novità del pan-sinistra». Alfredo Biondi s'appella invece a quei «colleghi repubblicani, socialdemocratici e socialisti» che «non si vergognano a delimitare centro senza aggettivi» e ricorda le «parole di De Gasperi, Saragat, Martino e Pacciardi che «diedero all'Italia il suo tempo più felice».

La Dc veneta approva il progetto della segreteria per la formazione di un nuovo partito. Ma su 20 emendamenti non si vota. L'opposizione aspetta il confronto nell'assemblea nazionale per una rivincita. Fischiato l'intervento critico di Fracanzani

Unanimità per Rosy, lo scontro è rinviato

All'unanimità l'assemblea costituente dei dc veneti ha votato il documento che costituisce il nuovo soggetto politico. Ma la Dc non si è ancora sciolta. Rosy Bindi ha vinto e si presenterà all'assemblea nazionale con un asso nella manica. Ritirati gli emendamenti di chi non voleva accettare le nuove e restrittive regole di appartenenza al nuovo soggetto. Se ne parlerà dopo Roma. Fracanzani fischiato.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

ABANO TERME. «Moro diceva il destino dell'uomo non è quello di realizzare la pace e la giustizia ma di averne sete per tutta la vita. E comunque è un grande destino». All'unanimità l'assemblea costituente di Abano Terme ha approvato queste parole di Rosy Bindi che hanno suggellato la nascita del nuovo soggetto politico. All'unanimità ha approvato il documento proposto dalla commissione dei 60 e che rappresenta «l'atto costitutivo del nuovo partito». Senza strappi senza lacerazioni Rosy Bindi sta traghettando la vecchia Dc del Veneto verso un nuovo soggetto politico. E lo sta facendo mettendo a punto un capolavoro politico ha raccolto il consenso con la sua relazione e con le sue conclusioni chiuse dalle parole di Moro e ha evitato spaccature e lacerazioni su quella pagina 5 del

documento che in questo momento costituisce dal punto di vista formale lo spartiacque tra il vecchio e il nuovo. Vale a dire sulle norme transitorie. Sabato sera erano stati preannunciati una ventina di emendamenti una metà erano più restrittivi l'altra metà meno vincolanti. Alla fine si è deciso di ritirarli. Se ne discuterà dopo l'assemblea nazionale quando si tornerà nel Veneto per mettere fine al processo costituente avviato molti mesi fa da Rosy Bindi. Quindi il 23 si presenterà a Roma con un progetto ben definito, ma senza aver provocato scismi. Rintuzzando le critiche anche durissime che le sono piovute addosso (ultima quella di Granello). Vale a dire che formalmente non ha sciolto la Dc veneta ad Abano con questo voto si è sottoscritto un patto per sciogliersi nella sede giu-

re del partito. Ma alla fine qui ha dovuto accettare il rinvio della conta perché consapevole che sarebbe finito inevitabilmente in minoranza. Mentre per la maggioranza per Rosy Bindi il tempo gioca a favore.

Gli emendamenti che sono stati ritirati riguardavano le

riservato. Il documento che non ha conti con la giustizia ieri ha dimostrato nella sala dell'hotel Alexander di essere finito di aver chiuso un ciclo storico. Certo non mirava senza dare battaglia lo farà a Roma e ha tentato di farlo anche ad Abano con gli emendamenti sul documento. Ma alla fine qui ha dovuto accettare il rinvio della conta perché consapevole che sarebbe finito inevitabilmente in minoranza. Mentre per la maggioranza per Rosy Bindi il tempo gioca a favore.

La Dc veneta non è d'accordo con il progetto di legge regionale. Questo è il base discriminatorio per accedere al nuovo partito. Prendere o lasciare. Ma per sgombrare il campo da incomprensioni o imprecisioni Rosy Bindi al termine del voto ha preso la parola e ha parlato di cinque rapporti. Il primo è quello tra l'assemblea costituente e la Dc. Un'assemblea «di viventi che dà vita a una cosa nuova. Spetta ai democristiani nei loro organi decretare giuridicamente la fine della Dc». Il secondo rapporto è tra Roma e il Veneto. «Abbiamo detto a Martinazzoli che ci saremmo impegnati per un parti-

to nuovo nel Veneto non del Veneto perché di qui vogliamo contribuire all'edificio nazionale. Dopo inizierà la fase di regionalizzazione. Terzo rapporto tra la costituente e la base del partito e della società. Bindi ha ricordato che nella domenica delle Palme che precede quella della Resurrezione disse a Martinazzoli di scegliere i delegati per la costituente. E lui le rispose «sono un segretario non un capo. Oggi è Martinazzoli che sta selezionando i delegati perché non poteva fare altrimenti». Perché qualcuno si deve sempre assumere il compito di proporre un progetto e di sottoporlo al giudizio degli altri. Quarto rapporto tra la democrazia come valore e come regole. Si è riferita all'enciclica Centesimus annus per ribadire che le regole sono necessarie anche per colmare i limiti soggettivi di qui la necessità delle norme transitorie. Ma accanto alle regole ci vuole il consenso che va ricercato alla luce dei valori che si perseguono e che va costantemente verificato. Infine il quinto rapporto tra la gratuità e l'impegno. Bindi ha ringraziato chi si è inserito nel cammino costituente ma ha aggiunto che tutto questo non basta perché ci vuole sempre più coerenza più impegno. Come diceva Moro.

Bindi: se Segni sceglie Adornato tanti Popolari verranno con noi

A Segni, entrato organicamente in Alleanza democratica, oggi Rosy Bindi replica: vuoi dire che ora discuteremo con Ad, non più con Segni. «Interlocutori privilegiati restano i Popolari che non si riconoscono in Ad». E a Martinazzoli, mi auguro che dall'assemblea costituente di Roma non arrivino freni per il nuovo soggetto nato ad Abano. Le elezioni al più presto dopo la nuova legge

DALLA NOSTRA INVIATA

ABANO TERME. Rosy Bindi è appena uscita trionfante dal voto dell'assemblea costituente. Tutti le si fanno attorno per salutare questa donna che al meno per ora ha vinto. Non manca la battuta di un amico: «Quante indulgenze guadagnerò se bacio la sacra immagine?». E la commovente di Rosy si delega tra le risate di tutti. Ma poi si torna alla politica

con le domande dei cronisti. Voi avete buttato le fondamenta della nuova organizzazione. Se Roma frena questo processo cosa farete? Noi auspichiamo che Roma acceleri il processo. Se si producano delle differenze fondamentali il comitato dei 60 che funziona in questa fase transitoria deciderà cosa fare. Tuttavia l'atto costitutivo c'è e

C'è chi maligna che in realtà Rosy Bindi vuole sciogliere tutte le correnti tranne la sua. Grazie a Dio su questo piano non ci siamo. In tutta questa vicenda ci sono stata senza averne un radicamento mio.

La vecchia Dc veneta per ora non ha reagito alla vostra costituzione, face è un fatto che la preoccupa? Per quanto riguarda la vita in tema del partito voglio precisare che l'avvio del processo costitutivo è passato attraverso una riunione di 7 ore del comitato regionale. Certo poi ci dovrà essere la presa d'atto for-

male della costituzione del nuovo soggetto politico e questa avverrà dopo l'assemblea di Roma. Fracanzani ha lanciato alcune accuse: che qui ad Abano non erano presenti rappresentanti degli artigiani e dei commercianti. E che in nome del nuovo si vuole buttare via il vecchio, anche se di qualità. In proposito ha citato i tempi in cui si tentò di mettere nei gruppi dirigenti della Dc De Carolis al posto di Moro.

Innanzitutto bisogna riconoscere che da tempo c'è un problema di sofferenza nei rapporti tra la Dc e alcune categorie produttive non solo gli artigiani e i commercianti ma anche gli industriali. Insomma il collaterale e finito. Ma dire che queste categorie non erano presenti alla nostra assemblea è falso: per esempio c'era il presidente regionale degli artigiani. Quanto al resto sono contenta che De Carolis non ci sia. Ma purtroppo non c'è più nemmeno Moro.

Lo scontro che avrete al momento della conclusione di questo processo costituente sarà con gli eletti? Certo. La vecchia classe che in parte è stata confermata dalle elezioni politiche che ha da fare.

Il Maigret di Simenon
in edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 19 luglio I testimoni reticenti
Giornale + libro Lire 2.500



La segretaria Dc del Veneto Rosy Bindi. A sinistra Mino Martinazzoli segretario nazionale ora la mano passa a lui e all'assemblea costituente romana dove il «vecchio» del partito darà l'ultima battaglia